TO TORINOSETTE 7

Settimanale

Slow Food

Data 16-09-2022
Pagina 1+4/5
Foglio 1 / 3



ELABORAZIONE CREATIVA REALIZZATA DA TERRA MADRE SALONE DEL GUSTO PER TORINOSETTE

093077

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OBIETTIVO SU

TERRA MADRE SALONE DEL GUSTO 2022

LA CURA

ELISA LONCÓN ANTILEO

LA LOTTA DEI MAPUCHE VOGLIAMO IL DIALOGO

ATTIVISTA CILENA DI ORIGINE MAPUCHE, IL 23 SETTEMBRE PARLERÀ SULLA "RIGENERAZIONE NECESSARIA" "IL GOVERNO HA MANIFESTATO UNA VOLONTÀ DI CONFRONTO, MA LA COSTITUZIONE DI PINOCHET È UN FRENO"

LUCA MORINO

Elisa Loncón Antileo è una linguista e attivista cilena di origine Mapuche. I Mapuche rappresentano l'unione di vari gruppi nativi della zona centro meridionale di Cile e Argentina e il loro nome significa "gente della terra": sono noti per aver portato avanti una strenua lotta a difesa delle proprie terre. Il conflitto non si è mai esaurito. Tra il 2021 e il 2022 Elisa Loncón Antileo è stata presidente della Convenzione Costituzionale, l'istituzione con l'incarico di redigere una nuova costituzione della Repubblica del Cile. Nel referendum del 4 settembre del 2022 la proposta, che si prefiggeva di modificare la precedente costituzione ratificata durante la dittatura militare, ha subito una pesante sconfitta. L'attivista sarà ospite di Terra Madre all'Environment Park, con Carlo Petrini, Edie Mukiibi e Corinna Hakes il **23 settembre**, per un incontro dal titolo "La rigenerazione necessaria".

Elisa, può raccontarci la sua origine e di cosa si occupa attualmente?

«Sono una professoressa di origine Mapuche, parlo sia lo spagnolo che il mapudungun, la lingua mapuche,. Insegno all'Università di Santiago e vengo da una famiglia storicamente coinvolta nella difesa dei diritti delle comunità – il bisnonno combattè aspramente contro il governo cileno durante l'invasione dell'Araucania –. Come accademica ho lavorato per il riconoscimento linguistico delle popolazioni indigene, il dialogo con la società cilena e la diffusione dei saperi ancestrali: elementi fondamentali per la nostra sopravvivenza e si basano sul rispetto nei confronti della natura e degli altri esseri umani. C'è un pensiero eurocentrico però che ha colonizzato la nostra cultura e che tuttora si manifesta con la sua negazione da parte dello Stato: il Cile ha ottenuto l'indipendenza dalla Spagna ma persistono ancora elementi di colonialismo. Noi siamo stati completamente esclusi e lo Stato, non riconoscendoci, non ha mai potuto avviare una reale politica di dialogo: le comunità indigene stanno vivendo una condizione di disagio estremo e un continuo esproprio del territorio che porta con sé un attacco alla biodiversità. Le monocolture del pino e dell'eucalipto, ad esempio, sono state devastanti e le risorse idriche si sono prosciugate».

Che posizione ha il nuovo governo del presidente Gabriel Boric – in carica dal marzo di quest'anno – rispetto ai temi dell'ambiente e della multiculturalità?

«Noi non parliamo di multiculturalità perché questo implica creare una sorta di competizione tra culture differenti e noi siamo per un sistema di relazioni e di dialogo interculturale. Siamo convinti che il destino del popolo Mapuche sia strettamente collegato a quello di tutto il popolo cileno: il nuovo governo ha manifestato una volontà di dialogo, però la vecchia costituzione di Pinochet non ci permette di attuare un reale confronto. Ogni volta che si affronta questo tema le destre fanno leva sul fatto che stiamo alimentando una politica separatista. I temi che riguardano le popolazioni indigene però devono assolutamente essere affrontati assieme a noi, altrimenti è colonialismo».



Elisa Loncón Antileo è una linguista e attivista cilena di origine Mapuche

> Le comunità indigene vivono un continuo esproprio del territorio che porta con sé un attacco alla biodiversità

> Il mapudungun è una lingua orale, noi stiamo lavorando per arrivare a un sistema di scrittura unificata

Mi parla un po' del mapudungun?

«Il mapudungun è una lingua orale: non c'è mai stata la volontà di sostenerla e, ovviamente, le decisioni in merito sono sempre state prese dal Parlamento. Noi stiamo lavorando per arrivare a un sistema di scrittura unificata e creare consapevolezza nella gente. C'è chi pensa ancora che si possa preservare la lingua solo attraverso l'oralità, ma tutte le lingue si basano su leggere, scrivere, parlare e ascoltare. Dal 1993 abbiamo iniziato a lavorare sull'insegnamento bilingue, ma tuttora il sistema di comunicazione ufficiale avviene in castigliano».

Cosa le piacerebbe portare a casa da Terra Madre?

«Il pensiero e la filosofia mapuche, sono frutto della conversazione e della memoria. La cosa più bella che potremo fare sarà incontrare tante persone, trovare una strada comune per la salvaguardia della Terra». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LARISSA MIES BOMBARDI

IL BRASILE PEGGIO DI SEMPRE

L'AUTRICE CHE HA SUBITO MINACCE PER UN ATLANTE SULL'USO DEI PESTICIDI IL 23 È ALL'ENVIROMENT PARK

Larissa Mies Bombardi, docente alla facoltà di Filosofia, Letteratura e Scienze Umane dell'Università di San Paolo, interverrà a Terra Madre il **23 settembre** alle 17,30 all'Environment Park sul tema "Voler bene alla Terra". Nel 2017 ha pubblicato l'atlante "Geografia dell'uso di pesticidi in Brasile e relazioni con l'Unione Europea" e da quel momento è cambiata notevolmente la sua vita: il libro, per ora solo in portoghese, ha dato fastidio nel mondo dell'agrobusiness e sono iniziate ad arrivare minacce alla persona. Attualmente Bombardi vive a Bruxelles.

Come è giunta a scrivere l'atlante?

«Sono una geografa e mi sono sempre interessata a tematiche legate all'agricoltura. Nel 2011 ho portato i miei studenti in un insediamento di lavoratori rurali che stavano tentando di coltivare secondo i principi dell'agroecologia – un approccio olistico che mira a un'agricoltura sostenibile sia dal punto di vista ecologico che sociale – ma si trovavano troppo vicini a una fattoria che coltivava canna da zucchero: lì ho iniziato a capire i problemi reali che incontra chi si oppone al sistema delle grandi aziende. In seguito, grazie anche alla maternità, ho sentito il bisogno di avere una maggiore coerenza con tutto ciò che implicava la sostenibilità del cibo e sono stata molto sostenuta dall'università. Da quell'esperienza poi sono arrivata a pubblicare l'atlante».

Qual è la situazione attuale del sistema agroalimentare in Brasile?

«Penso che stiamo vivendo nella situazione peggiore di sempre: lo dico perché il Brasile è uno dei Paesi più importanti in termini di esportazione di prodotti alimentari. Dal mio punto di vista però non si può parlare realmente di cibo, ma piuttosto di merci e agroenergia. Il cibo

093077

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vertici

TO TORINOSETTE 7
Settimanale
Slow Food
Data 16-09-2022
Pagina 1+4/5
Foglio 3 / 3

OBIETTIVO SU

DELLA TERRA



ROBERTA BILLITTERI

LA NATURA INSEGNA MAI TROVARSI SOLI

VICE PRESIDENTE NAZIONALE DI SLOW FOOD ITALIA CONDUCE IL LABORATORIO "IL GUSTO DEI COLORI" "IL CIBO È CULTURA, STRUMENTO DI AZIONE POLITICA E RAPPRESENTA IL PATRIMONIO DI UNA COMUNITÀ"

CHIARA PACILLI

Il cibo ha un valore infinito. E' cultura, è strumento di azione politica, serve a rappresentare il patrimonio di una comunità, di un territorio, con implicazioni che vanno oltre il semplice scambio in termini merceologici". Per Roberta Billitteri, vice presidente nazionale di Slow Food Italia, occuparsi di cibo è un modo di pensare, di vivere e di consumare. "Sono cose che hai dentro prima ancora di trovare un modo per definirle". E nel suo piccolo-ma-sostenibile laboratorio di trasformazione "Il Gusto dei Colori" coniuga tradizione, innovazione e qualità lavorando i Presìdi in modo artigianale e genuino. Nel cuore delle Madonie, dove si è trasferita anni fa, coltiva il Fagiolo Badda e il Peperone di Polizzi Generosa, e più in generale si occupa di "agri-cultura".

Come si prende cura della terra?

«L'importante è non essere soli: la dimensione familiare, o di comunità, è fondamentale, altrimenti, le giornate possono non bastare. Ho imparato che ci sono delle cose che non possono essere rimandate. Mi spiego: è Madre Natura che insegna a lavorare, e ci sono delle cose che, a differenza delle attività progettuali, di scrittura o altro, nell'attività agricola e nella produzione vanno fatte in un certo modo e in un determinato momento e in quello solamente».

Che cosa si impara dalla cura della terra?

«Si impara che è necessario assumersi una grande responsabilità, che è quella di non delegare: bisogna in primo luogo e in prima persona avere ben chiari gli obiettivi, quindi seguire un percorso. Si impara che è fondamentale ascoltare: non soltanto la terra stessa, ma anche l'esperienza di chi ci ha preceduto. La memoria di un territorio è indispensabile, anche per un confronto, e quindi di un miglioramento. E' un percorso di crescita e di sviluppo, e per questo c'è bisogno davvero di saper ascoltare. E poi dalla cura della terra si impara che è faticosissimo, ma la soddisfazione è infinita. E non parliamo di termini economici ma anche solo del riuscire a veder crescere un fagiolo, una pianta di peperone sano. Oppure, se pensiamo a un paese o a una comunità, la soddisfazione è capire che quello che fai aiuta dare maggiore valore al patrimonio che è della comunità stessa, non è una questione personale».


Roberta Billitteri anni fa si è trasferita in Sicilia, dove coltiva faglioli Badda

> Coltivando si impara a non delegare, ad assumersi le responsabilità. E poi che è fondamentale ascoltare

> Il radicamento e la consapevolezza che la terra offre, è ciò che serve per sentirsi appagati

La dimensione comunitaria porta beneficio?

"È fondamentale. Partiamo da territori complicati, difficili anche dal punto di vista orografico. Io vivo e lavoro in un paese bellissimo, ma siamo in montagna e non è semplice. Anche le dimensioni dei terreni non sono tali da poter immaginare grandi numeri. Però se focalizziamo l'attenzione sui numeri non andiamo da nessuna parte. Se invece consideriamo la qualità del lavoro, del prodotto, delle relazioni che danno sostanza a quello che fai, allora le soddisfazioni sono davvero grandi. E ti permettono di superare le difficoltà del quotidiano: la produzione agricola è una delle attività con più incertezza e maggiore quantità di lavoro…però la condivisione, sia delle difficoltà che delle soluzioni, aiuta».

Il momento in cui questa attività è diventata la tua vita?

Il momento preciso è legato a una scelta di vita e di lavoro, quando con mio marito abbiamo deciso di tornare in Sicilia, a Polizzi Generosa, che è il suo paese di origine, con l'obiettivo specifico di avviare un processo di sviluppo sostenibile. Abbiamo deciso di iniziare a lavorare la terra, senza peraltro avere né un'attività familiare da continuare a condurre o rilevare, e senza terra di proprietà. Abbiamo preso i terreni in comodato d'uso da persone che hanno condiviso l'idea».

Quale emozione provi quando guardi la tua terra?

«Una sensazione di tranquillità. Certezza, appagamento: il radicamento e la consapevolezza che la terra ti darà quello che ti serve». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Larissa Mies Bombardi, docente di Letteratura e Scienze Umane dell'Università di San Paolo

> Il sistema produce prodotti che non rispondono alle urgenze dei cittadini Di fatto è aumentata la fame

è stato trasformato in qualcosa che non è più strettamente volto alla finalità di nutrire la gente: il Brasile è uno dei più grandi produttori di soia, zucchero di canna, caffè e quello che sta succedendo è che le zone destinate a queste coltivazioni negli ultimi anni sono incredibilmente aumentate, mentre le aree destinate a riso, fagioli, cassava e grano sono addirittura diminuite. Il risultato è che si sono arricchiti solo le grandi aziende, le società di fertilizzanti, pesticidi e semi, mentre di fatto è aumentata la fame. In pratica il sistema produce merci che non rispondono realmente ai nostri bisogni».

Quali sono attualmente le politiche ambientali, se esistono, messe in atto dal governo di Bolsonaro?

«Si (ride amaramente), questo è l'altro punto centrale, perché queste pratiche hanno tutte un grande impatto ambientale: noi avevamo delle leggi che indicavano cosa può e non può essere coltivato in Amazzonia o nel Pantanal – la più grande zona umida del mondo – ma Bolsonaro le ha cancellate, permettendo di coltivare la canna da zucchero anche lì».

Nel 1967, nel libro "Le vene aperte dell'America Latina", Eduardo Galeano raccontava la contraddizione e il danno delle monocolture, portando l'esempio della concentrazione di canna da zucchero a Cuba: cosa è cambiato in questi ultimi cinquantacinque anni?

«Sicuramente sono aumentate le diseguaglianze sociali e si è accentuato ulteriormente quello che lui racconta. Galeano sostiene che l'America Latina è stata molto precoce nello specializzarsi a perdere, al contrario di altre nazioni che hanno scelto di vincere. C'è una frase del libro che io amo e trovo profondamente vera e che dice "La sovranità comincia con la bocca"».

Cosa si aspetta dal suo viaggio a Torino?

«Io penso che Terra Madre sia all'avanguardia, perché se noi miglioriamo le condizioni della filiera del nostro sistema alimentare possiamo costruire un mondo in cui ci sarà sempre meno spazio per le diseguaglianze». L.MOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

093077

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vertici